

Vaccini e delocalizzazioni, Bonomi va all'attacco di Orlando e dei sindacati

«Il decreto del ministro è ispirato a una logica punitiva verso le imprese»

Luigi Grassia

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sceglie il **Mee ting** di Comunione e liberazione per lanciare una doppia sfida ai sindacati e al ministro del Lavoro, Andrea Orlando: i sindacati, a suo dire, «hanno fatto un grande errore» sul Green pass, mentre il ministro prepara un decreto anti-delocalizzazioni che secondo Bonomi tradisce «un intento punitivo» verso le aziende. La posizione di Bonomi è: obbligo di Green pass in azienda modificando i protocolli esistenti sulla base di una negoziato fra i datori di lavoro e i sindacati; se poi il governo riterrà anche di intervenire con un atto normativo nulla in contrario da Confindustria, ma intanto le parti sociali si muovano per conto loro.

«Sono rimasto colpito - dice il leader degli industriali - di fronte alla possibilità di sederci a un tavolo e indicare la via al Paese e invece constatare che non è stato fatto. Abbiamo fallito, e mi ci metto anch'io, ma i sindacati hanno fatto un grande errore. Pensavo che sull'onda del momento drammatico, con più di 128.000 morti nel nostro Paese, si av-

viasse un'interlocuzione». Secondo Bonomi sarebbe ancora possibile, sulla scia delle parole di Mattarella che, proprio dal palco di Ci a Rimini «ha parlato di dovere sociale. Io sono pronto anche adesso ad accordarmi con i sindacati per un protocollo sui vaccini in azienda». Su vaccini e Green pass, accusa Bonomi, non si può delegare tutto alla politica: «c'è differenza di posizione fra i partiti che difficilmente ci faranno arrivare a una legge». Ma per quanto riguarda le parti sociali «possiamo sederci a un tavolo oggigiorno».

Ma il Paese in quali condizioni si trova? È in fase di ripresa, però si profila un pericolo, secondo Bonomi, dal decreto anti-delocalizzazioni allo studio del governo. «Il ministro Orlando e il sottosegretario Todde pensano di colpire con un decreto legge le imprese sull'onda dell'emotività di due o tre casi che hanno ben altra origine. È brutto licenziare con un Whatsapp, e su questo bisogna intervenire. Ma dobbiamo lavorare insieme per attrarre e non per punire, invece spunta sempre un intento punitivo. Mi ha telefonato il presi-

dente della Confindustria spagnola e mi ha detto di ringraziare il ministro italiano del La-

voro Orlando perché «se passa quella legge gli industriali verranno tutti in Spagna»».

Bonomi si augura che la tornata elettorale d'autunno non blocchi le iniziative del governo: «Sono molto preoccupato, temo che le riforme vengano fermate, e non ce lo possiamo permettere». Non una critica al governo, ma preoccupazione nei confronti della politica.

Dal mondo della politica arrivano a Bonomi plauso e critiche. Dura una nota di Nicola Oddati e Marco Furfaro, della direzione nazionale del Pd: «L'attacco di Bonomi al ministro Orlando, reo di cercare di frenare i comportamenti scorretti delle imprese che delocalizzano e licenziano (a danno anche di quelle che restano, investono e assumono), è totalmente fuori luogo. Il nostro Paese ha bisogno (...) di limitare i comportamenti scorretti di quelle imprese che per mero profitto lasciano a casa centinaia di lavoratori». Ancora più polemico il segretario nazionale di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni: «Ma come, il governo Draghi sta esaudendo ogni richiesta degli imprenditori, spandendo regalie di ogni genere alle imprese, e questi attaccano il governo perché ha fatto poco per loro? O sono in-



Peso:43%

grati o sono ingordi».

Invece secondo Anna Maria Bernini, presidente deisenatori di Fi, «le critiche di Bonomi al decreto Orlando-Todde non possono essere rispedito al mittente come sta facendo il Pd. Nel decreto ci sono anche cose giuste, come il diritto di allerta per i lavoratori, ma le pesanti sanzioni previste se il governo non dà l'ok alla chiusura sono

da Stato socialista. Innanzitutto andrà attentamente verificato che la cessazione di attività abbia motivi reali e non speculativi, come nel caso Gfk. E poi c'è il rischio di allontanare gli investitori stranieri: invece di aumentare la nostra attrattività si aggiunge un ulteriore, pesantissimo disincentivo. Il problema delle delocalizzazioni esiste ed è enorme, ma si risolve dando alle aziende ottimi

motivi per restare, non vietando loro di chiudere quando non hanno più spazio sul mercato o hanno necessità di ristrutturarsi. Insomma: il decreto andrà rivisto». —

Ma sulle parole del presidente di Confindustria la politica si divide



Andrea Bonomi, presidente di Confindustria, al Meeting CI di Rimini



Peso:43%